

**L'abbazia di Pomposa e le sue scritture
tra X e XII secolo: un progetto
per ricostruire l'archivio e la biblioteca**

di Corinna Mezzetti, Antonio Manfredi, Anna Berloco,
Chiara Guerzi e Giovanni Isabella

Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

L'abbazia di Pomposa e le sue scritture tra X e XII secolo: un progetto per ricostruire l'archivio e la biblioteca

di Corinna Mezzetti, Antonio Manfredi, Anna Berloco,
Chiara Guerzi e Giovanni Isabella*

L'articolo illustra un progetto di studio e valorizzazione del patrimonio manoscritto dell'abbazia di Pomposa, che vedrà la prossima realizzazione di un portale e di un catalogo integrato dei documenti dell'archivio, dei manoscritti della biblioteca (secoli X-XII) e della bibliografia pomposiana.

The paper presents a project which aims to enhance the manuscript heritage of the Pomposa abbey, through the design of a web environment in which the archive and the library of the ancient abbey (10th-12th centuries) will be inter-connected and contextualized, together with their documents and books, in a historical frame.

Medioevo; secoli X-XII; abbazia di Pomposa; documenti; manoscritti; catalogo.

Middle Ages; 10th-12th centuries; Pomposa abbey; documents; manuscripts; catalogue.

Nell'archivio e nella biblioteca di Pomposa si sono sedimentate le tracce del ruolo religioso, politico ed economico giocato dall'abbazia nell'Italia del pieno medioevo, nonché del prestigio culturale e spirituale raggiunto dal centro benedettino sul delta del Po, crocevia di uomini e di scritture. Un patrimonio di carte e di manoscritti, che è stato segnato nei secoli da un destino comune di dispersione, con tempi, ragioni e modalità diverse per i documenti dell'archivio e per i codici della raccolta libraria.

Il progetto *L'abbazia di Pomposa e le sue scritture* apre le attività del "Cantiere Pomposa", un cantiere di lavoro, appunto, che vuole essere una cornice per studi dedicati all'abbazia di Pomposa e che prenderà corpo in un portale dedicato al monastero padano e alle molte strade di ricerca per ripercorrerne la storia e indagarne gli aspetti ancora da studiare.

* Giovanni Isabella, Anna Berloco e Chiara Guerzi sono autori, rispettivamente, dei sottoparagrafi 3.1, 3.3 e 3.4; Antonio Manfredi è autore dei sottoparagrafi 4.5-4.8 e, insieme a Corinna Mezzetti, del paragrafo 2; quest'ultima è autrice di tutto il testo rimanente.

Il progetto che qui si presenta si pone l'obiettivo di ricostruire virtualmente l'unità originaria dei due nuclei di testimonianze – le carte dell'archivio (secoli X-XII) e i manoscritti della biblioteca (secoli XI-XII) – oggi custoditi in diversi fondi e sedi di conservazione, in Italia e all'estero: tracce più fragili, ma altrettanto parlanti, delle architetture rimaste a testimoniare un momento altissimo di vitalità istituzionale e pastorale di Pomposa nel pieno medioevo.

Il progetto nasce da un'idea di Corinna Mezzetti, nell'ambito del cantiere già in corso per l'edizione critica delle carte dell'archivio di Pomposa¹, e di Antonio Manfredi, nella cornice di una lenta sedimentazione di dati connessa con la ricostruzione di una delle biblioteche monastiche più significative dell'Italia padana². Nell'ottica del cantiere di lavoro aperto ad altre future prospettive di studio su vicende, aspetti e materiali legati alla storia del centro pomposiano, la collaborazione nel ruolo di referenti scientifici del progetto, accanto a Manfredi e Mezzetti, è stata estesa ad Anna Berloco, Chiara Guerzi e Giovanni Isabella.

Il progetto del cantiere pomposiano è stato accolto ed è promosso dalla Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, e sono in corso di formalizzazione collaborazioni istituzionali con Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio culturale, Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, Archivio Privato dell'Abbazia di Montecassino, Archivi di Stato di Modena, Milano e Roma, Gallerie Estensi - Biblioteca Estense di Modena, Università degli studi di Bologna - Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Istituto Storico Italiano per il Medioevo³.

La realizzazione tecnica del portale è affidata alla cura di Comperio srl, con l'obiettivo di pervenire a sintesi tra i dati della ricerca storica e filologica e le disponibilità offerte oggi dalla tecnologia per la ricostituzione in unità e la fruizione a distanza di un patrimonio che ha nella dispersione una delle sue caratteristiche più evidenti e significative.

¹ I primi passi del progetto di edizione sono ricostruiti in Mezzetti, *Per un'edizione*. Il primo volume con l'edizione del nucleo più antico di carte è uscito nel 2016, *Le carte dell'archivio*.

² Per le ultime riflessioni sugli studi e le prospettive di lavoro sulla biblioteca di Pomposa, si veda Manfredi, *Conclusioni*.

³ È in via di definizione il comitato scientifico del progetto, costituito da rappresentanti degli enti aderenti e da studiosi o personalità competenti sul tema: Franco Cazzola, Chiara Guerzi e Corinna Mezzetti (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria), Antonio Manfredi e Anna Berloco (Biblioteca Apostolica Vaticana), Giovanni Isabella e Tiziana Lazzari (Università di Bologna), Mauro Fogli e Riccardo Piffanelli (Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio), dom Mariano Dell'Omo (Archivio Privato dell'Abbazia di Montecassino), Patrizia Cremonini (Archivio di Stato di Modena), Teresa De Robertis (Università di Firenze), Antonella Ghignoli (Università la Sapienza di Roma), Camilla Fusetti (Comperio srl), don Stefano Gigli (Parrocchia di Pomposa), Cesare Bornazzini (Associazione Caput Gauri) e da referenti di Regione Emilia-Romagna, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Milano, Biblioteca Estense di Modena e Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

1. *L'abbazia di Pomposa e la sua storia: alcuni tratti essenziali*

Nel 1001, l'imperatore Ottone III concede a Pomposa lo statuto di monastero imperiale. Il diploma rappresenta una svolta nella storia dell'abbazia e apre la stagione di potere e prosperità che caratterizza la parabola pomposiana nel pieno medioevo⁴. Poche sono le notizie su Pomposa prima dell'intervento ottoniano e quasi nulla sappiamo della sua fondazione: in assenza di cronache o altre testimonianze documentarie sul periodo delle origini, le fonti archeologiche restituiscono il profilo di un piccolo edificio di culto datato al VI secolo, destinato forse alla cura delle anime⁵.

Solo nell'874 Pomposa emerge nelle fonti scritte, come bene conteso tra il papa e la Chiesa di Ravenna⁶. E una seconda testimonianza dell'896 mostra ancora l'abbazia nell'orbita ravennate: la *comitissa* Engelrada dona al figlio Pietro, diacono della Chiesa di Ravenna, alcune proprietà pomposiane che deteneva forse in enfiteusi. Segue un silenzio delle fonti fino alla fine del X secolo, quando Pomposa è ormai sotto il controllo degli Ottoni: dopo alterni passaggi con cui il monastero viene assegnato a San Salvatore di Pavia e all'arcivescovo ravennate, il diploma di Ottone III del 1001 ne suggella l'autonomia da Ravenna e da ogni altro potere signorile.

Si apre il secolo d'oro di Pomposa: tra donazioni e conferme da parte di numerosi papi e imperatori, l'abbazia arriva a controllare un immenso patrimonio, esteso dal Delta del Po fino all'Esarcato e alla Pentapoli, con proprietà disseminate in buona parte dell'Italia centro-settentrionale.

Tre abati, Guido, Mainardo e Girolamo, sono alla guida di Pomposa nel secolo XI: lo splendore raggiunto dall'abbazia rimane scolpito nelle architetture della sua chiesa, consacrata da Guido nel 1026, e del campanile, eretto sotto Mainardo nel 1063, a completare il caratteristico *skyline* che accoglie, oggi come nel passato, chi arriva a Pomposa lungo la via Romea⁷.

L'abbazia si afferma come centro culturale di primo piano nel quadro dell'Italia padana. A Pomposa sotto l'abbaziato di Guido (1010-1046), il monaco Guido getta le basi per la sua rivoluzione musicale con l'invenzione delle note, prima di riparare ad Arezzo dove scrive i trattati che l'hanno reso celebre⁸. L'abbazia disponeva forse già a quel tempo di una discreta raccolta libraria, ma si deve all'abate Girolamo (1078-1106) il maggiore impulso al suo arricchimento, con la confezione di codici nello *scriptorium* monastico: la sua politica culturale trova suggello nella lettera-catalogo scritta dal monaco Enrico nel 1093, una testimonianza straordinaria della biblioteca di Pomposa

⁴ Isabella, *Santa Maria di Pomposa*.

⁵ Punto di riferimento imprescindibile per la storia pomposiana, in particolare sulle vicende storico-artistiche del complesso, rimane ancora oggi Salmi, *L'abbazia*.

⁶ Per una sintesi della storia di Pomposa nei secoli, Mezzetti, *Le carte*, pp. IX-X. Si vedano anche Samaritani, *Presenza e Pomposa. Storia arte architettura*.

⁷ Russo, *Indagini e studi*.

⁸ *Guido d'Arezzo*.

e al tempo stesso una delle più convincenti difese della lettura dei classici tra le mura del chiostro⁹.

Nella seconda metà del XII secolo ha inizio una lenta ma inesorabile decadenza. I nuovi equilibri di potere che si profilano a Ferrara tra XII e XIII secolo, in particolare con l'ascesa della signoria estense, si ripercuotono sulle vicende pomposiane, traducendosi in una *escalation* di attacchi e dispute legali che erodono gradualmente il patrimonio monastico. Alle difficoltà esterne si intrecciano il degrado ambientale dell'isola pomposiana per le trasformazioni degli assetti idrografici del territorio e i problemi di carattere interno, con la contrazione numerica della famiglia monastica, l'allentarsi della disciplina ed episodi di cattiva amministrazione: queste le coordinate entro cui si muove la vita a Pomposa nei secoli del basso medioevo.

Nel XIV secolo, due parentesi fugaci di ripresa sembrano rallentare la parabola di decadenza. La politica di risanamento economico e rinnovamento normativo promossa a inizio secolo dall'abate Enrico (1302-1320) e l'azione dell'abate Andrea da Fano (1336-1361) con la revisione degli statuti si riflettono nei due cantieri decorativi che abbelliscono gli interni del complesso monastico: gli affreschi voluti da Enrico nel refettorio e nella sala capitolare e il grandioso ciclo della chiesa abbaziale, commissionato da Andrea al pittore Vitale da Bologna e allievi¹⁰.

Il declino di Pomposa si consuma all'inizio del XV secolo, con l'istituzione del regime della commenda: dopo alcuni amministratori vicini alla famiglia estense, la nomina nel 1452 di Rinaldo Maria d'Este ad abate commendatario chiude la secolare avanzata dei signori di Ferrara su Pomposa. La fase estense del governo abbaziale¹¹ culmina nell'incameramento di buona parte delle proprietà pomposiane, confluite nel patrimonio di casa d'Este con la creazione di una prepositura. L'ultimo abate commendatario, il cardinale Ippolito d'Este, rimette per volontà del duca Ercole I il monastero pomposiano al pontefice, che nel 1492 ne sancisce l'annessione alla congregazione di Santa Giustina di Padova (poi Congregazione cassinese).

Nel 1553 la comunità di Pomposa, con il tesoro superstite di libri e documenti, si trasferisce a Ferrara, nella nuova sede cittadina di San Benedetto. A Pomposa rimangono pochi monaci fino alla soppressione definitiva nel 1653, che riduce l'antica abbazia a semplice parrocchia della diocesi di Comacchio.

⁹ Pomposia monasterium modo in Italia primum: *la biblioteca di Pomposa*; Manfredi, «*Amis-sis rastris*»; Manfredi, *Classici e formazione monastica*; Manfredi, *Pomposa e Montecassino*.

¹⁰ Fedozzi, *L'Abbazia*.

¹¹ Mezzetti, *La tradizione*.

2. Un progetto che parte da lontano: gli studi sull'archivio e sulla biblioteca di Pomposa

Il progetto affonda le radici in una lunga tradizione di studi pomposiani¹², dedicati in particolare al recupero delle fonti manoscritte dell'antica abbazia¹³.

Tra XVII e XVIII secolo, la grande stagione dell'erudizione ecclesiastica post-tridentina ha posto le basi per la conoscenza e la conservazione del fondo archivistico di Pomposa con un articolato programma di riordino, schedatura, trascrizione ed edizione dei documenti¹⁴. Un'attività efficace che ha consentito di trasmettere, in una stagione benedettina molto differente da quella medievale, un patrimonio davvero ingente.

Nel segno del ritorno alle fonti, e in linea di continuità con i lavori degli eruditi, si è mossa la storiografia pomposiana degli anni Sessanta del Novecento, animata dagli studi di Antonio Samaritani e culminata nel convegno internazionale del 1964, che ha tracciato lo stato dell'arte e ha gettato le basi per nuove linee di ricerca sull'abbazia¹⁵.

Al centro degli interessi di Samaritani è sempre stato lo scavo sui documenti dell'archivio, a partire dalle pubblicazioni nel 1958 degli *Statuta Pomposiae* e nel 1963 dei registi settecenteschi di Bacchini nei *Regesta Pomposiae* (aa. 874-1199)¹⁶: all'orizzonte, l'obiettivo di un codice diplomatico pomposiano¹⁷. Ma la situazione conservativa delle carte di Pomposa, disperse in vari istituti italiani dopo le vicende scaturite dalle soppressioni napoleoniche, e l'accesso non facile ai documenti, si sono rivelati per Samaritani ostacoli non superabili, facendo arenare il progetto di edizione. Rimane suo grande merito l'aver avviato alle stampe un primo piano sistematico di regestazione dei documenti dell'archivio, purtroppo arrestato alle carte entro il XII secolo, senza aver dato seguito ai registi delle fonti dei secoli successivi, che pure lo studioso aveva annunciato in preparazione¹⁸.

Se per i documenti dell'archivio i lavori si arrestano alle fasi preparatorie del codice diplomatico, per i manoscritti e gli studi sulla biblioteca di Pomposa già nel 1896 un giovanissimo erudito, Giovanni Mercati, aveva curato un'edizione del catalogo del 1093¹⁹, aprendo con un vero colpo di genio una nuova stagione di studi sulla raccolta libraria. A partire da quel lavoro, pre-

¹² Due recenti volumi miscelanei raccolgono contributi dedicati alle vicende storiche, culturali e storico-artistiche di Pomposa, segnando il passo sui più aggiornati studi sul centro padano: *Pomposa. Storia e L'abbazia di Pomposa*. Agli aspetti storico-artistici delle fasi più antiche del complesso abbaziale è dedicato Russo, *Indagini*.

¹³ Vasina, *Rassegna degli studi*.

¹⁴ *Le carte dell'archivio*, pp. XXVII-XXXVI.

¹⁵ «Analecta Pomposiana», 1 (1965).

¹⁶ Samaritani, *Statuta Pomposiae*; Samaritani, *Regesta Pomposiae*.

¹⁷ Samaritani, *Lo stato attuale*; Mezzetti, *Antonio Samaritani*.

¹⁸ *Ibidem*, p. 40.

¹⁹ Mercati, *Il catalogo della biblioteca*.

se avviò un programma di studi che approdò alla fondamentale monografia sulla biblioteca, curata da Giuseppe Billanovich nel 1994²⁰. In mezzo, a far da tramite tra i due, gli studi di Augusto Campana²¹, mai approdati purtroppo alle stampe, ma più volte ripresentati in importanti momenti di studio²², con l'intento di sostenere generosamente una ricerca che si dimostrava da subito assai ardua, per il destino ben diverso della raccolta libraria pomposiana, dispersa e distrutta, rispetto all'archivio, egualmente disperso, ma ben più largamente conservato. Campana e Billanovich avevano però collegato, sulla base del lavoro di Mercati, l'antica raccolta alla nascita trecentesca dell'Umanesimo in Italia: una novità significativa, che poneva Pomposa agli albori di un fenomeno davvero decisivo per la cultura europea²³.

I più recenti studi sulle carte dell'archivio e sui codici della biblioteca si collocano nell'alveo di questa complessa tradizione di studi, radicata nella migliore erudizione moderna e ripresa in una stagione di intensi studi storici e filologici. Per le fonti archivistiche, Corinna Mezzetti ha raccolto il testimone di Samaritani, avviando un progetto di edizione critica delle carte entro il XII secolo²⁴: non più un codice diplomatico, ma una ricostruzione virtuale, tra le pagine dell'edizione, della fisionomia dell'archivio tra X e XII secolo²⁵. Per la raccolta libraria, Antonio Manfredi prosegue l'eredità di studi di Mercati, Campana e Billanovich, dedicando ricerche ai manoscritti di Pomposa²⁶: in cantiere, l'edizione critica dei cataloghi della biblioteca, dalla lettera-catalogo del monaco Enrico del 1093 all'inventario "estense" del 1459.

Proprio questo inventario patrimoniale, redatto dal notaio Francesco Pelipari su impulso dell'abate commendatario Rinaldo Maria d'Este, riunisce nella descrizione il nucleo dei libri della biblioteca e le casse con i documenti dell'archivio, ancora conservati nei locali dell'abbazia prima del trasferimento a Ferrara nel 1553²⁷. È il punto di svolta documentario e culturale tra autunno del medioevo e umanesimo maturo che già si apre al Rinascimento e all'età moderna.

Quasi a riportare nuovamente manoscritti e documenti entro uno spazio comune, il presente progetto vuole intrecciare le informazioni sull'archivio e sulla biblioteca di Pomposa nella dimensione virtuale di un portale e di un

²⁰ Pomposia monasterium modo in Italia primum: *la biblioteca di Pomposa*.

²¹ Manfredi, *Conclusioni*, p. 237.

²² L'ultimo intervento di Campana sui codici di Pomposa fu presentato con il titolo *Appunti per la biblioteca di Pomposa* al convegno *Primo Umanesimo*, ma il contributo non venne purtroppo mai pubblicato. Altrettanto inediti rimasero altri due suoi interventi al convegno del 1964 («*Analecta Pomposiana*», 1, 1965), uno sulle iscrizioni e un altro sulla biblioteca (*Per la storia della biblioteca di Pomposa*).

²³ *Libri manoscritti e a stampa*.

²⁴ *Le carte dell'archivio*.

²⁵ Mezzetti, *Per un'edizione*; Mezzetti, *L'archivio dell'abbazia*; Mezzetti, *Carte processuali*.

²⁶ Manfredi, «*Amissis rastris*»; Manfredi, *Classici e formazione monastica*; Manfredi, *Pomposa e Montecassino*.

²⁷ Inguanez, *Inventario di Pomposa*. Per una ricostruzione del contesto "politico" della commenda estense entro cui fu condotta questa ricognizione, Mezzetti, *La tradizione*, pp. 48-49.

catalogo e offrire così agli studiosi uno strumento di lavoro che raccolga le conoscenze attuali sulle carte e sui codici, presenti nuovi dati e ne integri la descrizione alla luce dei cantieri di lavoro in corso, ampliando grazie alle tecnologie digitali le potenzialità di ricerca e di studio del patrimonio manoscritto dell'abbazia di Pomposa.

3. *Il progetto* L'abbazia di Pomposa e le sue scritture *nel portale "Cantiere Pomposa"*

Il progetto prevede la realizzazione di un portale dedicato all'abbazia di Pomposa, alla sua storia e alla ricchezza del suo patrimonio manoscritto, che sarà strutturato in due sezioni principali: "Testi" e "Catalogo" (fig. 1).

La sezione "Testi" sarà articolata in sottosezioni con pagine dedicate a: Storia, Archivio, Biblioteca, Arte e architettura. La sezione "Catalogo" presenterà un catalogo integrato delle descrizioni dei documenti dell'archivio (secoli X-XII), dei manoscritti della biblioteca (secoli XI-XII) e delle risorse bibliografiche di argomento pomposiano.

3.1. *Storia*

La sottosezione "Storia", a cura di Giovanni Isabella e Corinna Mezzetti, presenterà una sintesi della vicenda storica dell'abbazia di Pomposa, con particolare risalto ai passaggi istituzionali che hanno determinato la storia archivistica delle sue carte:

- le prime tracce archeologiche (secoli VI-VIII);
- le origini incerte (secoli IX-X) e il conflitto giurisdizionale tra Roma e Ravenna;
- l'intervento ottoniano e l'autonomia dalla chiesa di Ravenna;
- Ottone III e il diploma del 1001;
- il grande sviluppo con l'abate Guido (1010-1046);
- la rivoluzione musicale di Guido monaco;
- gli interventi di Enrico III e l'abate Mainardo;
- la politica culturale dell'abate Girolamo (1078-1106);
- l'abbazia nei secoli XII-XIII;
- gli abati Enrico e Andrea da Fano e il programma ideologico-artistico dei cantieri trecenteschi;
- la decadenza nel XV secolo;
- la commenda estense;
- il trasferimento a San Benedetto di Ferrara nel 1553;
- la soppressione seicentesca;
- le vicende del complesso monastico in età moderna e contemporanea;
- le fonti scritte per la storia di Pomposa.

3.2. *Archivio*

La sottosezione “Archivio”, a cura di Corinna Mezzetti, tratteggerà la storia e il destino del fondo archivistico di Pomposa:

- la storia archivistica e le vicende delle carte;
- il prelievo di diplomi e privilegi in età estense;
- il trasferimento delle carte a San Benedetto di Ferrara;
- l’archivio di San Benedetto nell’*Archivio dei Residui ecclesiastici*
- gli strumenti di ricerca antichi;
- la struttura dell’archivio nello specchio del riordino settecentesco;
- la diaspora delle carte in età napoleonica;
- la geografia archivistica pomposiana oggi.

3.3. *Biblioteca*

La sottosezione “Biblioteca”, a cura di Anna Berloco e Antonio Manfredi, presenterà la raccolta pomposiana, di rilievo nel panorama delle biblioteche monastiche italiane del medioevo. La biblioteca ha una sua evoluzione complessa da cui si può partire per proporre un viaggio ideale dentro la raccolta libraria, per ciò che di essa conosciamo, per quanto è giunto fino a noi in libri e documenti.

- La raccolta libraria in età romanica: l’età d’oro dell’abate Girolamo, il catalogo di Enrico, la ricerca dei padri e dei classici pagani, l’organizzazione dello *scriptorium* e l’allestimento dell’*armarium* di Girolamo. Enrico monaco e bibliotecario. Pomposa e il dibattito sulla formazione monastica nell’età della riforma gregoriana: la lettura dei classici in monastero.
- La riscoperta umanistica: Pomposa, Seneca e i primi maestri padovani; le ricerche umanistiche per il concilio di Firenze e Tommaso Parentucelli; Pomposa e la fondazione della Biblioteca Vaticana nel secolo XV; la biblioteca durante il periodo estense, le inventariazioni quattrocentesche.
- La dispersione di età moderna: l’ingresso tardivo nella congregazione di Santa Giustina e il riordino dei libri; le ricerche del Cinquecento in seno all’ordine benedettino, Pomposa e gli studi monastici d’età tridentina; tra conservazione e dispersione: fortuna dell’archivio, sfortuna della biblioteca. Abbandono dell’abbazia e sua soppressione: i libri antichi in altre biblioteche della congregazione Cassinese.
- La decadenza di studi ottocentesca: Pomposa e il latino di Giovanni Pascoli.
- Gli studi recenti sulla biblioteca dell’abbazia la sua importanza negli studi storico filologici: Pomposa e la filologia medievale e umanistica; Pomposa in dialogo con tre grandi filologi: Mercati, Campana, Billanovich.

Attraverso queste tappe si può mettere in luce il ruolo determinante svolto dalla raccolta libraria pomposiana nel cammino della cultura del libro e della trasmissione dei testi in Italia, fino alle scoperte più recenti.

3.4. *Arte e architettura*

La sottosezione “Arte e architettura” del portale è a cura di Chiara Guerzi. L'abbazia di Pomposa rappresenta un sito di impareggiabile interesse storico-artistico, sia per la qualità sia per la quantità del patrimonio conservato. Imprescindibile per la storia dell'arte del Medioevo europeo, in particolare per quella delle fondazioni benedettine, il complesso pomposiano riesce a veicolare senza difficoltà questa sua unicità derivante dai fasti di un glorioso passato, soprattutto altomedievale ma non solo, considerata la parte ricoperta dalla decorazione pittorica superstita nella chiesa, nel refettorio e nella sala capitolare spettante per lo più al secolo XIV, come sopra accennato. Una situazione di unicità della quale avevano già rendicontato le parole di Mario Salmi nell'*incipit* dell'introduzione della ben nota monografia, perché, appunto, il sito «è documento di varie vite; forma un insieme vasto e complesso che, nelle proprie espressioni, non può andare disgiunto dagli eventi storici dei quali è la conseguenza»²⁸.

Di concerto quindi con le parti che costituiscono il “cuore” del progetto (archivio e biblioteca), ma soprattutto in supporto e in dialogo con le stesse e con la sezione storica, nella sezione storico-artistica si cercherà di dar conto dell'evoluzione della struttura architettonica del complesso e delle singole parti, in particolare della chiesa, così come dell'accrescimento del litostrato pavimentale e della decorazione pittorica e lapidea dell'arredo liturgico e decorativo.

Nello specifico si procederà con la compilazione di schede descrittive e storico-critiche generali inerenti le diverse fasi di vita del sito (inizi, apogeo, ripristino trecentesco, commenda, soppressione e decadenza, restauri novecenteschi), ma anche, laddove necessario, con la redazione di schede dal carattere monografico dedicate alle eminenze del conservato rispetto alle sei fasi, qui sotto riportate schematicamente (I-VI). I singoli argomenti verranno trattati in modo descrittivo, fornendo materiale critico e iconografico di supporto, ma soprattutto cercando di delineare lo *status quaestionis* storico e bibliografico.

- I fase: secoli VI-X (inizi)
- II fase: secoli XI-XII (apogeo)
- III fase: XIII-XIV secolo (ripristino trecentesco)
- IV fase: secoli XV-XVI (commenda)
- V fase: secoli XVII-XIX (soppressione e la decadenza)
- VI fase: secolo XX (restauri novecenteschi).

In dialogo con la parte del regesto bibliografico generale, una sezione sarà quindi dedicata all'analisi approfondita, dal punto di vista della storia della critica, delle guide storiche e di alcuni importanti contributi storiografici inerenti il complesso, che come noto trovano uno spartiacque nella publi-

²⁸ Salmi, *L'abbazia* (ed. 1966), p. 7.

cazione del volume di Mario Salmi nel 1936: opera ristampata nel 1966 con aggiornamenti²⁹ e a tutt'oggi imprescindibile.

Al fine di garantire un adeguato standard scientifico la sezione potrà, e dovrà, avvalersi della collaborazione di competenze specifiche, ma soprattutto potrà essere implementata con sottosezioni dedicate all'approfondimento di particolari aspetti che, nel tempo, hanno caratterizzato la vicenda storica, storico-artistica e archeologica del complesso; quindi quella della non secondaria documentazione fotografica, cinematografica e documentaristica, nella quale spicca *Pomposa* di Florestano Vancini e Adolfo Baruffi del 1950³⁰. Sarebbe, poi, di non poco interesse un censimento capillare del materiale fotografico storico conservato presso gli archivi fotografici delle Soprintendenze competenti: materiale per il quale non è mai stato effettuato un censimento ma dal cui studio potrebbero derivare non poche informazioni per una più puntuale disamina dei fatti storico-artistici e archeologici del sito. Nella fattispecie, compatibilmente con eventuali diritti d'autore o di copyright, si potrebbe procedere nella creazione di un archivio d'immagini corredato delle giuste informazioni (per esempio: luogo di conservazione, numero d'inventario della lastra e/o del negativo), che possa fare da supporto a storici e ricercatori, ma anche appassionati.

4. *Il catalogo*

Cuore del portale sarà un catalogo integrato che presenterà schede descrittive di tre tipologie di risorse: i documenti dell'archivio pomposiano, i manoscritti della raccolta libraria e le notizie bibliografiche sull'abbazia di Pomposa.

4.1. *I documenti dell'archivio di Pomposa*

Le carte dell'archivio sono lo specchio documentario delle vicende politiche, economiche e patrimoniali che hanno segnato la parabola storica di Pomposa. L'abbazia emerge nelle fonti scritte nell'874, ma la documentazione del suo archivio si data a partire dal X secolo.

Scarse sono le notizie sull'archivio nella sede originaria³¹. Le più antiche tracce della storia archivistica sono affidate a note sul *verso* delle pergamene e raccontano di una serie di interventi databili ai secoli XII-XIII, che sembrano assegnare alle carte un ordinamento topografico. Nel 1459, l'archivio risulta

²⁹ Vasina, *Rassegna degli studi*, p. 10.

³⁰ *Pomposa*, regia di Baruffi, Vancini; è uno dei quattro documentari dedicati da Florestano Vancini alla sua terra, così come specificato nella voce del *Dizionario biografico degli italiani* (Parigi, *Vancini Florestano*).

³¹ Sulle vicende dell'archivio di Pomposa, *Le carte dell'archivio*, pp. XXI-XLII.

conservato in due *capse*, registrate nell'inventario patrimoniale, con cui l'abate commendatario Rinaldo Maria d'Este affida al notaio Francesco Pellipari la ricognizione su libri, documenti e suppellettili di Pomposa.

Ad eccezione di questa fonte, oltremodo sommaria nel riferimento all'archivio, non esistono inventari né elenchi generali dei documenti realizzati entro il 1553, momento del trasferimento a San Benedetto di Ferrara. È però certo che un nucleo di carte, tra cui molti dei diplomi e privilegi che imperatori e papi avevano rilasciato a Pomposa, aveva già lasciato l'abbazia per confluire nell'archivio degli Estensi, che da metà Quattrocento detenevano il controllo del monastero e del suo patrimonio. Nell'Archivio di Stato di Modena, oltre che nell'Archivio di casa d'Este le carte di Pomposa sono oggi conservate nel fondo *Abbazia poi Prepositura di Santa Maria di Pomposa*³².

A metà Cinquecento le carte di Pomposa confluiscono nell'archivio di San Benedetto di Ferrara, che prosegue senza soluzione di continuità l'esperienza benedettina dell'antica abbazia dell'antico delizia, soppressa poi definitivamente nel 1653. Nell'archivio della nuova istituzione ferrarese, la fisionomia e la consistenza del nucleo pomposiano di pergamene e registri antichi rimangono probabilmente integre, se si eccettuano il nucleo di documenti prelevati dagli Estensi e qualche perdita fisiologica per ogni fondo di carte antiche: sono le sezioni denominate *Pergamene* e *Catastri* nell'elenco ottocentesco compilato da Pietro Garvagni³³.

Tra Seicento e Settecento, a San Benedetto vengono compiute operazioni di riordino e descrizione dell'archivio, con la schedatura e trascrizione delle antiche pergamene pomposiane: si dà corpo in tal modo a un nucleo di strumenti di corredo che fotografano la consistenza e l'articolazione del *tabularium*, poco tempo prima della diaspora di età napoleonica. In particolare, è il progetto di ordinamento, segnatura e registazione compiuto da Benedetto Bacchini attorno al 1720 a dare forma all'archivio, con la realizzazione di un vero e proprio censimento delle pergamene entro il secolo XIV³⁴. Al lavoro bacchiniano fanno seguito la registazione dei documenti dei secoli XV-XVII a cura di Placido Formigero (1721) e l'integrazione dei registi di altre carte ad opera di Girolamo Arcari (1740), cui lo stesso fa seguire un indice complessivo con l'articolazione topografica dei registi³⁵. I lavori dei monaci culminano nel-

³² Valenti, *Il fondo pomposiano*.

³³ Pietro Garvagni, *Elenco di tutte le Corporazioni ed altri stabilimenti soppressi dipendenti dall'Amministrazione de' beni e camerati di Ferrara*, Ferrara 1825, Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Archivio dei Residui ecclesiastici*.

³⁴ B. Bacchini, *Regesto cronologico delle carte dell'archivio della Pomposa*, Biblioteca Braiddense di Milano, *Raccolta Morbio*, 29/1 (altra copia in Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Archivio dei Residui Ecclesiastici, San Benedetto*, sez. 9, n. 2).

³⁵ P. Formigero, *Chartae archivi Pomposiani benedictini ab ineunte seculo XV ad initium seculi XVIII*, Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Archivio dei Residui Ecclesiastici, San Benedetto*, sez. 9, n. 3; P. Formigero, *Minuta dell'Indice delle carte pergamene dell'archivio pomposiano di S. Benedetto di Ferrara del secolo XV fino al secolo XVII*, Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Archivio dei Residui Ecclesiastici, San Benedetto*, sez. 9, n. 1; G. Arcari, *Tabularii Pomposiani-Benedictini index novissimus ... Pars prima*, Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Archivio dei Residui Ecclesiastici, San Benedetto*, sez. 9, n. 5; G. Arcari, *Index novissimus*.

la compilazione del *Codex diplomaticus Pomposianus* per mano del monaco cassinese Placido Federici (1773-1778), con la trascrizione integrale di buona parte delle antiche carte di Pomposa³⁶.

Le soppressioni degli enti ecclesiastici, decise dal governo francese nel 1797, rappresentano per l'archivio di San Benedetto l'inizio di una tormentata diaspora. Le carte degli enti ferraresi soppressi vengono riunite nell'Archivio demaniale presso il complesso cittadino dei Teatini. Da qui nel 1813 le pergamene più antiche (datate entro il secolo XIV) di tutti i fondi demanializzati vengono selezionate, ordinate fondo per fondo con un intervento di numerazione e spedite a Milano, per confluire nell'Archivio Diplomatico del Regno d'Italia. Per l'archivio di Pomposa-San Benedetto, solo poche membrane sfuggono a questo destino e sono oggi conservate nel fondo *San Benedetto* dell'*Archivio dei Residui ecclesiastici* in Archivio Storico Diocesano di Ferrara³⁷.

Le carte ferraresi, con il nucleo dell'antico archivio di Pomposa, arrivano a Milano, ma solo un piccolo nucleo di questa documentazione è ancora oggi nell'Archivio di Stato milanese (nei fondi *Pergamene per fondi* e *Museo diplomatico*); della gran parte del materiale si perdono le tracce in occasione di una loro restituzione a Ferrara nel 1817.

Le carte non rientrano più a Ferrara, ma si sa che molte pergamene sono intercettate e acquistate dall'antiquario novarese Carlo Morbio: con la dispersione della sua eredità, due nuclei di carte approdano, attraverso alcuni passaggi, in Archivio Privato dell'Abbazia di Montecassino, *Carte di Pomposa*³⁸ e Archivio di Stato di Roma, *Collezione Pergamene*. Molte carte rimangono però a tutt'oggi ancora irrimediabilmente perdute³⁹.

4.2. Come ricomporre l'archivio di Pomposa?

L'unità originaria dell'antico archivio di Pomposa è oggi solo in parte ricostruibile, e in ogni caso solo in una dimensione virtuale, alla luce di tutti i passaggi, le dispersioni e le perdite che la documentazione monastica ha subito nei secoli⁴⁰.

Pars altera, Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Archivio dei Residui Ecclesiastici*, *San Benedetto*, sez. 9, n. 6; G. Arcari, *Carte già sciolte dell'archivio pomposiano benedettino*, Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Archivio dei Residui Ecclesiastici*, *San Benedetto*, sez. 9, n. 4.

³⁶ P. Federici, *Codex diplomaticus Pomposianus*, secolo XVIII, 8 voll., Archivio Privato dell'Abbazia di Montecassino, *Carte di Pomposa*. Sulla figura di Federici, Leccisotti, *Lo storico*.

³⁷ Balboni, *Il fondo pomposiano*; Gardi, *L'eccezione ferrarese*.

³⁸ Mezzetti, *Carte di Pomposa*.

³⁹ Non sono conservate carte di Pomposa nella «Sammlung Morbio» approdata a fine Ottocento alla Biblioteca Universitaria di Halle an der Saale: la raccolta, che costituisce una parte cospicua dell'antica collezione Morbio, contiene solo una decina di documenti ferraresi, tra cui un piccolo nucleo di sei carte provenienti dall'archivio del monastero di San Silvestro (*Le carte dell'archivio*, pp. XXXIX-XL).

⁴⁰ Sull'«opera di ricostruzione ideale degli antichi archivi appartenuti a enti religiosi», per il caso di Pavia, si veda Barbieri, *L'archivio antico*, p. 49.

La ricomposizione dell'archivio di Pomposa può essere perseguita attraverso due strade, due diversi canali di accesso e di rappresentazione della documentazione, ai quali sono sottesi due diversi ordini di impostazioni disciplinari e metodologiche, due ordini di esigenze e domande sulle fonti: l'uno archivistico in senso tradizionale, l'altro storico-diplomatistico.

La prima strada, propriamente archivistica, per ricomporre un archivio spezzato in più nuclei dalle vicende storico-conservative è naturalmente una ricostruzione "sulla carta" che accosti i diversi pezzi e metta in connessione le descrizioni di fondi e documenti, custoditi presso istituti diversi. Ma se la descrizione per fondi e documenti, nel restituire la mappa di quanto conservato, assolve al compito dell'archivista, lascia però ampie zone d'ombra, che possono essere illuminate solo con il recupero delle fonti perdute in originale e con uno sguardo storico in senso lato⁴¹. La storia di un soggetto produttore e del suo archivio può infatti essere raccontata non solo attraverso le carte superstiti, e magari come per Pomposa disseminate in diversi fondi, ma anche attraverso la documentazione perduta in forma originale, e comunque tradita in copia notarile, trascrizione erudita, estratto o regesto. Questa seconda strada permette allora di ricostruire la fisionomia e la consistenza di un archivio provando a incastrare pieni e vuoti, in una trama documentaria a tratti compatta nella solida narrazione dei documenti originali, a tratti sfiabrata nel recupero disomogeneo di segni e notizie trasmessi dagli altri testimoni della tradizione.

Il progetto sulle carte di Pomposa si pone l'obiettivo di una ricostruzione virtuale della sezione più antica dell'archivio (secoli X-XII), operando un'integrazione tra documenti superstiti e carte perdute nello specchio del riordino sei-settecentesco e degli strumenti di ricerca che ne derivarono.

Indici, regesti e trascrizioni offrono ancora oggi un quadro complessivo, una sorta di censimento della documentazione di Pomposa arrivata a San Benedetto nel 1553. Seguendo le signature e le descrizioni degli eruditi sei-settecenteschi è possibile recuperare e individuare, senza margini di dubbio, le carte che componevano l'antico archivio di Pomposa⁴²: il filo rosso che accomuna le carte, e che ne suggella la provenienza pomposiana, è la stringa composta dalla signature alfanumerica di Bacchini e dalla data aggiunta da Federici sul verso di tutte le pergamene (ad esempio "S.I.4. | Anno 1013"). Solo

⁴¹ «Per uno studio storico-diplomatistico ogni testo ha valore come documento a sé, quindi una copia vale – proprio in quanto copia – al pari dell'originale», Scalati, *Trascrizioni*, p. 41.

⁴² «Nel Seicento e nel Settecento, non soltanto in Pavia, ma in generale nell'Italia Settentrionale, in tutti gli archivi – sia di enti religiosi, sia di famiglie nobili sia di istituzioni civili – si assistette a un lavoro di sistemazione e di registrazione dei documenti, membranacei e cartacei. Il risultato di questa registrazione è tuttora in molti casi visibile, sotto forma di elenchi, registri o repertori (...). La mano che ha materialmente compilato i registri (...) ha trascritto sulle pergamene o sulla camicia cartacea un elemento, sia esso il numero d'ordine occupato dal corrispondente regesto nell'elenco oppure la signature completa riscontrabile anche nel repertorio. Proprio tale elemento, anche in caso di perdita dello stesso registro d'archivio, giustifica e permette un lavoro di ricerca e di ricomposizione non basato unicamente sui criteri contenutistici»: Barbieri, *L'archivio antico*, p. 49.

le carte approdate all'Archivio Estense, oggi a Modena, mancano di questo "timbro" pomposiano, ma le note vicende storico-archivistiche e il contenuto dei documenti sono sufficienti a garantirne la provenienza da Pomposa e a legittimare l'operazione del loro recupero nella ricostruzione virtuale dell'archivio abbaziale.

Il cantiere di lavoro sulle carte di Pomposa ha preso le mosse ormai vent'anni fa con la preparazione di un'edizione critica dei documenti entro il XII secolo⁴³, di cui è stato pubblicato nel 2016 il primo volume con le carte fino al 1050. Sono già stati avviati i lavori per l'edizione dei documenti successivi, con l'allestimento di due volumi a comprendere tutte le carte fino al 1200⁴⁴. Per avere un quadro quantitativo della documentazione, sono 826 in totale i documenti dell'archivio di Pomposa compresi tra gli anni 932 e 1200: 486 originali, 19 copie notarili o semplici, 233 copie erudite o testimoni a stampa e 88 regesti (di cui almeno due in forma di estratto).

Parallelamente alla preparazione dell'edizione critica, si lavorerà sulle carte di Pomposa dei secoli X-XII predisponendo una duplice schedatura:

- a. i documenti saranno oggetto di un'operazione di schedatura digitale nell'ambito del Progetto *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th-12th centuries)*, finanziato dal ministero con il bando PRIN (Progetto di rilevante interesse nazionale) 2017⁴⁵;
- b. i documenti saranno descritti in apposite schede, corredate dalla riproduzione delle pergamene originali, per dare forma ad un archivio digitale⁴⁶,

⁴³ Le ricerche prendono avvio con la stesura della tesi di laurea in Storia medievale all'Università di Ferrara, dedicata a *Vivere a Pomposa nel XII secolo. I documenti dell'archivio pomposiano (1101-1165)*, a.a. 2000-2001; proseguono con la preparazione della tesi di dottorato in Storia e tradizione dei testi nel medioevo e nel Rinascimento all'Università di Firenze, dedicata a *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (933-1050)*, a.a. 2004-2005, poi edita nel 2016 (*Le carte dell'archivio*). Il progetto sulle carte pomposiane, dall'edizione critica "tradizionale" del nucleo più antico dei documenti dell'archivio alla ricomposizione virtuale in un archivio digitale, è stato ideato e discusso sotto la supervisione scientifica di Teresa De Robertis e Antonella Ghignoli.

⁴⁴ Sul limite tradizionale dell'anno 1200 per le edizioni di *cartae*, Violante, *Lo studio*, p. 70 e *Carte della Badia*, p. XVII.

⁴⁵ Il progetto di ricerca, di cui è responsabile nazionale Massimo Vallerani (Università di Torino), comprende quattro unità: Università di Torino, Università di Bologna (coordinatore scientifico: Tiziana Lazzari), Università di Pisa (coordinatore scientifico: Simone Maria Collavini), Università di Roma Tre (coordinatore scientifico: Vito Lorè). Sito del PRIN: < <http://www.sismed.eu/it/progetti-di-ricerca/fiscal-estate/> >.

⁴⁶ Il progetto di un archivio digitale delle carte di Pomposa nasce da una riflessione di anni, maturata da Corinna Mezzetti nel corso dei lavori all'edizione critica del *corpus* pomposiano dei secoli X-XII. Dopo la pubblicazione del primo volume delle carte di Pomposa nel 2016, Corinna Mezzetti ha ricevuto la proposta del Comune di Codigoro di realizzare il progetto da lei ideato dell'archivio digitale, nell'ambito di una più ampia azione di valorizzazione del complesso abbaziale. Il progetto di dare vita ad un gruppo di lavoro, coordinato da Corinna Mezzetti e Chiara Guerzi (storica dell'arte medievale), in collaborazione con Comune di Codigoro, Museo Pomposiano, Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio e Parrocchia di Pomposa, per l'avvio di un cantiere di studi attorno all'abbazia e la realizzazione di un portale dedicato a Pomposa, è purtroppo sfumato con la decisione politica dei Comuni di Codigoro e Comacchio di mettere a gara nel 2020, nell'ambito del progetto VALUE Interreg Italy-Croatia, la direzione scientifica del progetto, e non solo la sua esecuzione tecnica, assegnandone *in toto* la realizzazione ai soggetti vincitori

che confluirà nel portale “Cantiere Pomposa” insieme alle schede dei manoscritti della biblioteca e delle risorse bibliografiche, secondo le modalità presentate nei prossimi paragrafi.

4.3. *La descrizione dei documenti*

Si procederà ad una ricostruzione della struttura e della consistenza dell'archivio, recuperando tutte le carte, qualsiasi sia la tradizione (originali, copie, estratti, regesti) in cui siano arrivate fino a noi. Per ogni documento verrà approntata una scheda descrittiva, così strutturata:

- data;
- luogo di redazione;
- titolo o tipologia documentaria;
- regesto;
- nome del notaio; se copia, anche nome del notaio responsabile della copia;
- tradizione (originale, copie, estratti, regesti, edizioni) con riferimenti archivistici e bibliografici;
- segnalazione di minute preparatorie o di più documenti sul medesimo supporto (ad esempio per le pratiche dei *deaccepta*⁴⁷ o per le copie di più documenti su una stessa pergamena).

Per i documenti oggi perduti in forma originale, le informazioni saranno ricavate dai regesti e dalle trascrizioni settecentesche.

Le schede delle unità documentarie conservate in originale saranno corredate dalla riproduzione digitale di *recto* e *verso* del documento.

Grazie a un protocollo d'intesa in corso di formalizzazione con gli archivi che conservano la documentazione pomposiana e con il servizio Patrimonio Culturale della Regione Emilia-Romagna, saranno pubblicate le digitalizzazioni dei documenti ricavate dai microfilm, realizzati nel 1989 da IBC Emilia Romagna, e disponibili presso la Fototeca della Biblioteca Guglielmi della Regione Emilia-Romagna.

4.4. *Le carte di Pomposa in prospettiva*

L'archivio dell'abbazia di Pomposa si presenta, come si è visto, frammentato in diverse sedi di conservazione e composito sul piano della tradizione, con molti originali e copie notarili autentiche, tante copie erudite ma anche estratti e regesti.

della gara, diversi dal gruppo di lavoro cui si doveva l'ideazione del progetto dell'archivio digitale e del portale per Pomposa.

⁴⁷ I *deaccepta*, una tipologia documentaria tipica dell'area romanica, «sono le quietanze di pagamento del canone che annualmente gli enfiteuti erano tenuti a versare per i terreni loro concessi»: sulla loro struttura, *Le carte dell'archivio*, p. XLV.

L'archivio di Pomposa è forse un caso emblematico per la diaspora che ha colpito le sue carte ma non è certo un esempio isolato: l'operazione di ricomposizione virtuale proposta per Pomposa può forse rappresentare un punto di riferimento e confronto per altri cantieri di lavoro condotti su archivi medievali che ne condividono la condizione conservativa. Le carte di altri archivi di enti ecclesiastici cittadini, solo per rimanere in ambito ferrarese, hanno viaggiato insieme alle pergamene di Pomposa nelle tortuose peregrinazioni seguite alle soppressioni napoleoniche: per futuri progetti di edizione degli archivi di San Silvestro, San Giorgio, Sant'Antonio in Polesine, solo per citarne alcuni, il modello di lavoro sulle carte di Pomposa può essere un buon punto di partenza.

Il lavoro in corso apre, in particolare, prospettive di studio sul mondo della produzione documentaria medievale ferrarese, quasi del tutto inesplorato. Il *corpus* pomposiano è in realtà sfaccettato per i molti ambiti di produzione e provenienza dei professionisti documentati⁴⁸: domina su tutti l'universo ravennate, su cui Pomposa gravita, e molte sono le carte scritte da tabellioni di Ravenna o di altre aree dell'Esarcato. Ma se la documentazione ravennate è oggetto da molti anni di studi ed edizioni critiche⁴⁹, le carte scritte a Ferrara e nel suo territorio, periferia settentrionale del mondo romanico, sono in buona parte inedite e poco o nulla scandagliate.

Il cantiere su Pomposa può diventare un primo tassello per ricostruire le dinamiche della produzione documentaria nel Ferrarese: un primo abbozzo di repertorio dei tabellioni entro il XII secolo, studi preliminari sulle forme e i formulari della documentazione, prime osservazioni sulla scrittura dei professionisti ferraresi, per limitarsi agli ambiti della diplomazia e della paleografia. Ma ogni nuova edizione di fonti documentarie, ogni progetto di schedatura e ogni pubblicazione di riproduzioni digitali di documenti medievali apre prospettive inedite di ricerca per storici, linguisti e filologi, oltre che, naturalmente, per gli storici del documento e della scrittura.

4.5. *I manoscritti della biblioteca di Pomposa*

Sulla falsariga della scansione storico istituzionale individuata per l'archivio, si potrà procedere anche per la biblioteca di Pomposa, che fu una delle più illustri raccolte monastiche del medioevo italiano, ma che risulta oggi quasi interamente dispersa: la provenienza pomposiana è stata accertata solo per otto codici, se si escludono alcuni esemplari liturgici, comunque assai problematici anche rispetto alla presenza in monastero nel secolo XI della figura del monaco riformatore Guido d'Arezzo⁵⁰.

⁴⁸ *Le carte dell'archivio*, pp. XLVII-LI.

⁴⁹ Santoni, *Ravenna*.

⁵⁰ Manfredi, *Pomposa e Montecassino*, p. 285.

La conoscenza della raccolta è affidata, in primo luogo, a due elenchi di manoscritti: il celebre catalogo del 1093⁵¹, un documento di straordinaria complessità, tra bibliografia precoce e tensioni culturali della riforma gregoriana, che scatta un'istantanea nel momento di massimo splendore del cenobio, e l'inventario patrimoniale del 1459⁵², che suggella nella descrizione dei beni mobili ancora conservati a Pomposa il controllo estense sul patrimonio dell'antica abbazia.

Il catalogo del 1093, compilato dal monaco Enrico, descrive l'*armarium* raccolto dall'abate Girolamo (1078-1106): un elenco di 67 volumi, molti miscellanei, per un totale di circa 240 testi. Uno sforzo considerevole, pari a quello attuato simultaneamente dal ben più noto confratello abate di Montecassino, Desiderio, anch'egli assiduo ricercatore di testi antichi, classici e cristiani, successore per solo tre mesi di papa Gregorio VII. Su una stessa significativa linea di studi, Girolamo, arricchendo e allargando un patrimonio probabilmente già in essere, portò la raccolta libraria pomposiana ad altezze considerevoli, soprattutto rispetto alla teologia antica, di marca ambrosiana e agostiniana, ma aperta a una serie di versioni remote di padri greci, e alla più alta prosa storiografica latina, con al centro l'assidua ricerca dei libri di Tito Livio. Dunque Padri della Chiesa, ma anche classici pagani tra i codici presenti a Pomposa: i testi di storia, che connotano di una luce particolare la raccolta, le opere morali di Seneca e le sue *Tragedie*, occorrenza davvero insolita per un contesto monastico.

Il catalogo del 1093 è un elenco parziale dei codici della biblioteca, perché descrive solo i manoscritti acquisiti durante l'abbaziato di Girolamo; ma nonostante la sua parzialità mostra pienezza di interessi, e diventa una fonte splendida per conoscere le raccolte monastiche medievali. L'elenco dei libri è introdotto da una lettera del monaco Enrico che difende lo studio dei classici nel chiostro: un testo intriso di rimandi letterari che lascia riconoscere in controluce altri scaffali e altri testi presenti a Pomposa.

Dopo il catalogo del 1093, si deve arrivare all'inventario del 1459 per avere notizie sulla biblioteca di Pomposa, in una fase ormai di decadenza per l'abbazia e alla vigilia del trasferimento della comunità monastica a Ferrara. La dispersione dei codici aveva già preso avvio: i preumanisti padovani avevano prelevato esemplari da Pomposa sul finire del XIII secolo⁵³ e ancora nel XV secolo umanisti ferraresi e intellettuali impegnati nel Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-1439 visitarono l'abbazia delizia alla ricerca di codici⁵⁴. Nonostante molti manoscritti avessero ormai preso altre strade, l'inventario del 1459 fotografa una raccolta di oltre cento volumi, a testimonianza del ricco patrimonio librario che ancora Pomposa custodiva. Con il trasferimento a Ferrara nel 1553 e la definitiva soppressione di Pomposa nel 1653, anche i libri

⁵¹ Manfredi, *Notizie sul catalogo*.

⁵² Inguanez, *Inventario di Pomposa*.

⁵³ Billanovich, *Petrarca*, pp. 126-128.

⁵⁴ Manfredi, *La nascita della Vaticana*.

superstiti vennero trasferiti a San Benedetto, tappa decisiva negli ultimi passaggi della diaspora dei libri pomposiani. Però quelli finora recuperati vengono non da un nucleo chiaramente individuabile, ma dai canali di dispersione, soprattutto nell'alveo dell'erudizione benedettina post-tridentina: e lì ancora bisognerà indagare per trovare, se non ulteriori avanzi librari, le tracce di una dispersione che dovette essere – per certi versi in modo ancora inspiegabile – davvero capillare, forse perché prolungata nel tempo. Dopo i remoti prelievi preumanistici, e siamo all'età di Dante, sopravvenne l'età d'oro delle ricerche dei codici, dopo il Concilio di Costanza, e quindi l'innesto di Pomposa nella vivace temperie culturale della Ferrara di Niccolò III e di Leonello, dominata da Guarino, ma in certo modo presidiata da Niccolò V e da Roma. Sarebbe poi giunta la stagione della congregazione padovano-cassinese, vivissima dal punto di vista culturale, ma a cui forse l'antico cenobio potrebbe esser giunto troppo tardi per vedere salvata, o ricostituita, la parte più solida della sua antica biblioteca.

4.6. *Primi passi verso la ricostruzione virtuale dell'antica biblioteca di Pomposa*

E proprio a causa di questa storia ancora fatta per frammenti, più attraverso affioramenti stratigrafici, che per linee di chiara continuità, il progetto prevede il recupero e il riordino dei dati certi ora disponibili: un avvio di descrizione dei manoscritti di sicura provenienza pomposiana, che attualmente risultano almeno otto, escludendo per ora i codici liturgici.

Una seconda fase intende riprendere in mano, nell'ottica di una ricostruzione virtuale della biblioteca di Pomposa, anche il catalogo del 1093, sviluppando criticamente l'ampia messe di dati sull'antica raccolta che ancora questo documento trattiene. Si provvederà a prendere contatto con le istituzioni che ora conservano i codici superstiti, per promuovere la digitalizzazione dei manoscritti e per creare link di contatto. Queste due operazioni dovranno essere condotte non più solo insistendo su Pomposa e la sua raccolta libraria, ma collocandola sempre meglio nel contesto più largo e oggi meglio noto, di quella vera e propria rete di biblioteche che costituiscono il patrimonio librario di marca benedettina nel secolo XI in Italia, centri di copia e di custodia di una tradizione remota: Montecassino, con la sua stupenda produzione beneventana, Nonantola con il precoce e moderno inventario dei primissimi del secolo, Fonte Avellana, presidiata dagli interessi culturali e teologici di un altro amico di Pomposa, san Pier Damiani. La ricostruzione di quel che resta della raccolta abbaziale deve necessariamente essere collocata dentro la vivacissima produzione libraria di quel tempo nella nostra penisola, nel clima della riforma ecclesiale gregoriana.

4.7. *La catalogazione dei manoscritti per avviare un confronto tra i pochi codici rimasti*

Per avere a disposizione il maggior numero di dati possibile sui pochi manoscritti rimasti si è pensato di proporre un modello catalogafico di carattere analitico che preveda la seguente serie di campi, gestibili sia a livello informatico che meramente testuale. La struttura si dividerà in quattro macroaree:

- rilevamento sintetico delle caratteristiche codicologiche del volume;
- descrizione del contenuto;
- descrizione per campi dell'aspetto esteriore del manoscritto;
- rilevamento delle citazioni bibliografiche del volume.

La prima macroarea, aperta dalla segnatura attuale del volume, conterrà nell'ordine, la datazione cronica, l'identificazione del supporto, la misurazione in mm, il conteggio dei fogli.

La seconda macroarea individuerà il contenuto, autore per autore, opera per opera, con riferimento alle edizioni moderne e segnalazione dell'eventuale utilizzo del manoscritto.

La terza macroarea offrirà brevi descrizioni codicologico/paleografiche secondo i seguenti campi:

- supporto scrittorio;
- fascicolazione;
- individuazione della scrittura e dei copisti;
- rilevazione di parti ornate o miniate;
- segnalazione di annotazioni e paratesti;
- segnalazione e trascrizione di eventuali note di possesso, in particolare quelle pomposiane;
- descrizione della legatura.

La quarta macroarea conterrà le citazioni bibliografiche direttamente riferite al manoscritto. La catalogazione dovrà interagire con la digitalizzazione dei manoscritti, prevista nel progetto.

4.8. *Rapporto tra i manoscritti e cataloghi antichi*

Un secondo passo sarà poi di individuare quando possibile il rapporto tra i manoscritti superstiti e le voci inventariali dei due elenchi principali giunti a noi dalla biblioteca pomposiana: il catalogo di Enrico del 1093 e l'inventario redatto nel 1459 dal notaio Pellipari, finora erroneamente riferito al notaio Gurisio⁵⁵.

⁵⁵ Mezzetti, *L'archivio dell'abbazia*, p. 208, nota 8.

4.9. *Una bibliografia pomposiana*

Accanto alle schede descrittive di documenti e manoscritti, il catalogo presenterà le notizie bibliografiche relative all'abbazia di Pomposa. Saranno catturate da SBN o catalogate *ex novo* tutte le notizie utili a costruire una bibliografia pomposiana: partendo dal lavoro bibliografico curato da Bianca Maria Balboni nel 1967 e dall'aggiornamento del 1978⁵⁶, si costruirà una rassegna completa e aggiornata degli studi dedicati a Pomposa.

5. *Un progetto pilota?*

L'orizzonte di ricerca del "Cantiere Pomposa", che si apre con il progetto *L'abbazia di Pomposa e le sue scritture*, ha preso forma entro un network di relazioni istituzionali e scientifiche che può fungere da modello per altri contesti in cui si vogliono valorizzare patrimoni manoscritti non solo in ambito locale ma inserendoli in un contesto culturale più ampio: uno dei presupposti di fondo di questo progetto è stato appunto la creazione di collaborazioni a lungo raggio. Il cantiere di lavoro sulla ricostruzione del patrimonio manoscritto dell'abbazia di Pomposa può rappresentare un progetto pilota per altri interventi di studio e valorizzazione di fondi archivistici e librari di enti ecclesiastici (ma non solo), interessati da perdite e dispersioni nei secoli passati.

⁵⁶ Balboni, *Bibliografia pomposiana; Bibliografia pomposiana (1967-1978)*.

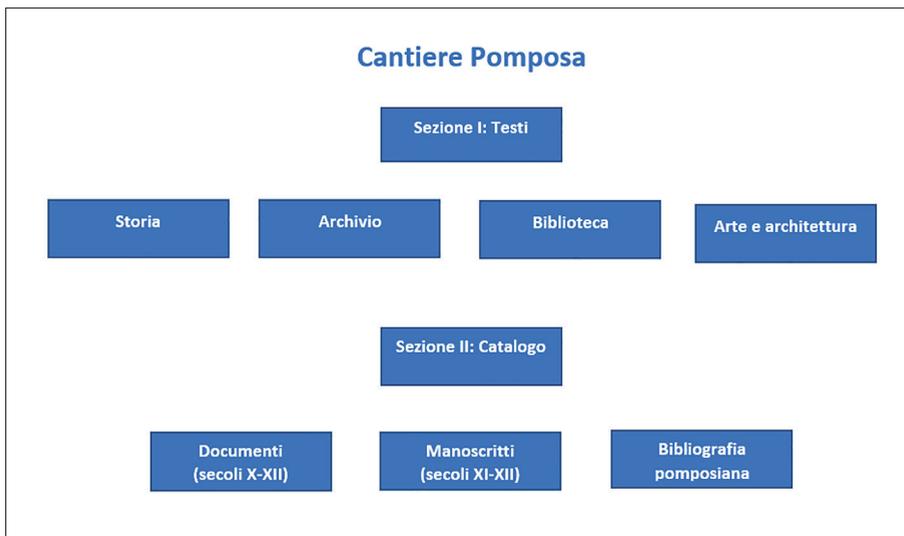


Figura 1.

Opere citate

- L'abbazia di Pomposa. Un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013)*, Atti della Giornata di studi pomposiani (Abbazia di Pomposa, 19 ottobre 2013), a cura di C. Di Francesco e A. Manfredi, Ferrara 2017.
- «Analecta Pomposiana», Atti del primo convegno internazionale di studi storici pomposiani (6-7 maggio 1964), a cura di A. Samaritani, 1 (1965).
- B.M. Balboni, *Bibliografia pomposiana sistematica*, in «Analecta Pomposiana», 3 (1967), pp. 169-188.
- D. Balboni, *Il fondo pomposiano nell'Archivio dei Residui ecclesiastici di Ferrara*, in *Anecdota Ferrariensia*, I, Città del Vaticano 1972, pp. 5-19.
- E. Barbieri, *L'archivio antico del monastero di San Tommaso*, in «Annali di storia pavese», 18-19 (1989), pp. 49-61.
- Bibliografia pomposiana (1967-1978)*, in «Analecta Pomposiana», 4 (1978), pp. 243-250.
- G. Billanovich, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova 1996.
- Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, a cura di A. Ghignoli e A.R. Ferrucci, Firenze 2004.
- Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, a cura di C. Mezzetti, Roma 2016.
- I. Fedozzi, *L'abbazia di Santa Maria di Pomposa nel primo Trecento. Materiali iconografici per lo studio di una istituzione benedettina nel tardo Medioevo*, tesi di dottorato in Storia medievale (Università degli studi di Torino, Dipartimento di Storia), XIV ciclo (a.a. 1999-2003).
- A. Gardi, *Leccizione ferrarese: l'archivio dei Residui ecclesiastici, in Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni*, Atti del convegno (Modena, 19 ottobre 2011), a cura di G. Zacchè, Modena 2012, pp. 81-100.
- Guido d'Arezzo, monaco pomposiano*, Atti dei convegni di studio (Codigoro, Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997 e Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 29-30 maggio 1998), a cura di A. Rusconi, Firenze 2000.
- M. Inguanez, *Inventario di Pomposa del 1459*, in «Bollettino del bibliofilo», 2 (1920), 5-8, pp. 173-184.
- G. Isabella, *Santa Maria di Pomposa: strategie di controllo e competizione sui beni pubblici da Engelrada agli Ottoni (fine sec. IX - inizio sec. XI)*, relazione presentata al I convegno della medievistica italiana-SISMED, Bertinoro (Forlì-Cesena), 14-16 giugno 2018, < http://www.rmoa.unina.it/4986/25/SISMED-Convegno_2018.pdf >.
- T. Leccisotti, *Lo storico di Pomposa don Placido Federici*, in «Analecta Pomposiana», 1 (1965), pp. 377-412.
- Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, a cura di L. Balsamo, Firenze 1986.
- A. Manfredi, «*Amissis rastris, ego sola mansi sub astris*». *Ricerche su libri, biblioteca e catalogazione libraria a Pomposa nel secolo XI*, in *Guido d'Arezzo, monaco pomposiano*, Atti dei convegni di studio (Codigoro, Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997 e Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 29-30 maggio 1998), a cura di A. Rusconi, Firenze 2000, pp. 55-79.
- A. Manfredi, *Classici e formazione monastica a Pomposa nel secolo XI*, in *Virgilio e il chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica* (Abbazia di Montecassino, 8 luglio-8 dicembre 1996), a cura di M. Dell'Omo, Roma 1996, pp. 45-53.
- A. Manfredi, *Conclusioni per un "classicismo pomposiano"*, in *L'abbazia di Pomposa. Un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013)*, Atti della Giornata di studi pomposiani (Abbazia di Pomposa, 19 ottobre 2013), a cura di C. Di Francesco e A. Manfredi, Ferrara 2017, pp. 235-243.
- A. Manfredi, *La nascita della Vaticana in età umanistica: libri e inventari da Niccolò V a Sisto IV*, in *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 155-160.
- A. Manfredi, *Notizie sul catalogo e sui codici di Pomposa nel secolo XI*, in *Pomposia monasterium modo in Italia primum: la biblioteca di Pomposa*, pp. 11-65.
- A. Manfredi, *Pomposa e Montecassino nel secolo XI: due biblioteche a confronto*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. Cherubini e G. Nicolaj, Città del Vaticano 2012, I, pp. 11-66.
- G. Mercati, *Il catalogo della biblioteca di Pomposa*, in «Studi e documenti di storia e di diritto», 17 (1895), pp. 145-177 (riedito in Mercati, *Opere minori*, I, Città del Vaticano 1937, pp. 358-388).
- C. Mezzetti, *Antonio Samaritani tra le pergamene di Pomposa*, in «Analecta pomposiana», 40 (2015), pp. 35-44.

- C. Mezzetti, *L'archivio dell'abbazia di Pomposa: le carte, l'ordinamento, la storia*, in *Labbazia di Pomposa. Un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013)*, Atti della Giornata di studi pomposiani (Abbazia di Pomposa, 19 ottobre 2013), a cura di C. Di Francesco e A. Manfredi, Ferrara 2017, pp. 207-219.
- Pomposa. Un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013)*, Atti della Giornata di studi pomposiani (Abbazia di Pomposa, 19 ottobre 2013), a cura di C. Di Francesco e A. Manfredi, Ferrara 2017, pp. 207-219.
- C. Mezzetti, *Carte di Pomposa: un fondo diplomatico ferrarese nell'archivio di Montecassino*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. Dell'Omo, F. Marazzi, F. Simonelli, C. Crova, Montecassino 2016, pp. 685-696.
- C. Mezzetti, *Carte processuali dell'archivio di Pomposa. Un dossier della metà del XII secolo*, in «Scrineum Rivista», 2 (2004), pp. 1-64.
- C. Mezzetti, *Per un'edizione delle carte dell'abbazia di Santa Maria di Pomposa (secoli IX-XII)*, in «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», 16, nuova serie 13 (2002), pp. 1-43.
- C. Mezzetti, *La tradizione dei diplomi dell'abbazia di Pomposa del sec. XI: copie antiche e transcripts quattrocenteschi della commenda estense*, in *Originale – Fälschungen – Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di N. D'Acunto, W. Huschner, S. Röbert, Leipzig 2018, pp. 39-52.
- S. Parigi, *Vancini, Florestano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 98, Roma 2020 < https://www.treccani.it/enciclopedia/florestano-vancini_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- Pomposa*, regia di Adolfo Baruffi, Florestano Vancini; commento parlato di Vittorio Passerini, direttore di produzione Mario Ferrari, fotografia di Antonio Sturla, Este film, 1950, < <http://cdoc.parcodeltapo.it/movie/pomposa/> >.
- Pomposia monasterium modo in Italia primum: la biblioteca di Pomposa*, a cura di G. Billanovich, Padova 1994.
- Primo Umanesimo e filosofia a Padova: Lovato, Mussato, Rolando da Piazzola, Pietro da Abano, Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», 28 (1985).
- E. Russo, *Indagini e studi su S. Maria di Pomposa (1982-2012)*, Monte Compatri (RM) 2019.
- M. Salmi, *L'abbazia di Pomposa*, Milano 1936; Milano 1966².
- A. Samaritani, *Presenza monastica ed ecclesiale di Pomposa nell'Italia centrosettentrionale. Secoli X-XIV*, Ferrara 1996.
- A. Samaritani, *Regesta Pomposiae. I (aa. 874-1200)*, Rovigo 1963.
- A. Samaritani, *Lo stato attuale degli studi storici su Pomposa*, in «Palestra del clero», 17 (sett. 1958), pp. 920-925.
- A. Samaritani, *Statuta Pomposiae annis MCCXCV et MCCCXXXVIII-LXXXIII*, Rovigo 1958.
- F. Santoni, *Ravenna. Tabellioni e notai*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*, I, *La fabrique documentaire*, Études réunies par Jean-Marie Martin, Annick Peters-Custot et Vivien Prigent, Rome 2011, pp. 117-149.
- S.P.P. Scalfati, *Trascrizioni, edizioni, regesti. Considerazioni su problemi e metodi di pubblicazione delle fonti documentarie*, in S.P.P. Scalfati, *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Ospedaletto (PI) 1993, pp. 31-50.
- F. Valenti, *Il fondo pomposiano nell'Archivio di Stato di Modena*, in «Analecta Pomposiana», 1 (1965), pp. 361-376.
- A. Vasina, *Rassegna degli studi storici pomposiani. Fonti e bibliografia*, in *Pomposa. Storia Arte Architettura*, a cura di A. Samaritani e C. Di Francesco, Ferrara 1999, pp. 5-16.
- C. Violante, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1883-1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma 1976-1977, pp. 69-129.

Corinna Mezzetti
Deputazione provinciale ferrarese di storia patria
corinna.mezzetti@gmail.com

Antonio Manfredi
Biblioteca Apostolica Vaticana
manfredi@vatlib.it

[24] Corinna Mezzetti *et alii*

Anna Berloco
Biblioteca Apostolica Vaticana
a.berloco@vatlib.it

Chiara Guerzi
Accademia di Belle Arti di Frosinone e Deputazione provinciale ferrarese di storia patria
chiaraguerzi@gmail.com

Giovanni Isabella
Alma Mater Università di Bologna
giovanni.isabella@unibo.it